

ALCESTE SANTINI

ROMA I membri della Comunità cristiana di base di S. Paolo hanno inviato, ieri, una lettera al Papa manifestando la loro «profonda sofferenza» per il fatto che ritengono «totalmente estraneo allo spirito evangelico l'intervento del Vaticano e della gerarchia ecclesiastica per impedire la celebrazione a Roma, nell'anno del Giubileo, del World Pride». Ed a sostegno della loro tesi si richiamano a quanto il Papa, ricevendo di recente i migranti, ha «riaffermato solennemente che il razzismo e la discriminazione sono incompatibili con lo spirito cristiano».

Dopo aver citato «l'omosessuale credente Alfredo Ormando chesi diede fuoco davanti alla basilica di S. Pietro» per protestare contro le «incomprensioni della



Chiesa», la Comunità di S. Paolo esprime l'auspicio che il Papa, con un gesto coraggioso, sappia trasformare «la festa dell'orgoglio omosessuale in un'occasione di riconciliazione della Chiesa

credenti, laici, sacerdoti, vescovi, religiosi e religiose, condannati dall'ideologia ecclesiastica a vivere la loro condizione con sofferenza e nella claudescente e a rifugiarsi nell'ipocrisia». Insomma,

Gay Pride, la Chiesa di base non ci sta La Comunità San Paolo al Papa: Vaticano intollerante

Ma, ci si aspetta dal Papa un atto di «comprensione», prima che di «tolleranza», per «aprire un dialogo». Il problema, nelle sue implicazioni morali e costituzionali, è stato sollevato anche dal pastore valdese e docente nella Facoltà valdese, Giorgio Girardet, il quale, citando il versetto biblico (Gioele 2,32) in cui si dice che «chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato», osserva, ponendo l'accento sul «chiunque», che «nessuno può essere escluso dall'opera salvifica di Dio, neppure gli omosessuali». E ci informa che anche in seno alle Chiese evangeliche è aperto un

debattito sull'omosessualità e la sessualità. Ma il fatto importante - rileva - è che «c'è un dialogo aperto attraverso cui i credenti si confrontano». E ci informa che da oltre vent'anni svolgono incontri per approfondire la problematica tanto che si è costituita la «Refo» (Rete evangelica fede e omosessuali). La pastora valdese Maria Bonafede, nella stessa linea, sostiene che «il Gay Pride ci interpella proprio come Chiese cristiane» che, a duemila anni dalla nascita di Gesù, «sono chiamate a dare una risposta a uomini e donne che sperano e che non possono sentirsi esclusi da Dio

che è amore».

Mentre il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), pastore Domenico Tomassetto, come riferisce l'agenzia Nev, fa sapere che, rispetto alle «discriminazioni ed emarginazioni» nei confronti degli omosessuali provenienti dal governo, dal sindaco di Roma e dalla Conferenza episcopale italiana, «gli evangelici italiani si sentono, ancora una volta, impegnati nella difesa della libertà da ogni rigurgito oppressivo ed esprimono la loro piena solidarietà a tutti coloro che rischiano di essere colpiti».

COMUNICATO DI C.D.R. e R.S.U.

Il Cdr e la Rsu dei poligrafici dell'Unità giudicano molto grave il fatto che, contrariamente agli impegni assunti dall'azienda, nemmeno nella giornata di lunedì 12 siano stati pagati gli stipendi del personale. In questi giorni - decisi per il futuro della testata - la redazione ha mantenuto alta la mobilitazione reagenti con le notizie che hanno messo in luce una situazione societaria delicatissima, e di fronte alla decisione dell'assemblea dei soci e del Cda dell'Unità editrice multimediale, lo scorso 8 giugno, di prendere ancora tempo in vista della conclusione delle trattative che sappiamo essere aperte per l'ingresso di nuovi soci, per la ricapitalizzazione, e il rilancio.

Abbiamo preso atto delle assicurazioni e dell'impegno per il futuro dell'Unità che ci sono stati manifestati dall'azionista di riferimento, iDs.

Oggi, però, è necessario che alla redazione e ai poligrafici siano date informazioni e garanzie precise sull'operazione destinata a cambiare gli assetti proprietari, sulla continuità delle retribuzioni, la conferma degli accordi sindacali siglati all'inizio dell'anno e, soprattutto, sulla continuità della presenza nelle edicole dell'Unità.

Ci attendiamo che queste informazioni ci siano comunicate tempestivamente, essendo convocata per oggi, martedì, una nuova assemblea generale delle redazioni, con la partecipazione del segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi.

Il Cdr e la Rsu hanno mantenuto in questi mesi lo stato di agitazione, e hanno avuto confermato dalle assemblee il mandato per un pacchetto di scioperi di sei giorni. Ricordiamo che al ritardo nel pagamento degli stipendi si aggiunge quello della liquidazione delle spettanze dovute ai colleghi delle redazioni di Firenze e Bologna che sono stati licenziati all'inizio dell'anno. A Bologna, in particolare, si attende ancora che gli editori Talarico e Donati diano seguito agli accordi sindacali siglati alla fine del '99 per l'avvio di iniziative locali che devono impiegare almeno una parte dei redattori e dei poligrafici dell'Unità rimasti senza lavoro.

Se non arriveranno risposte certe e credibili, sarà inevitabile una risposta di lotta. Il Cdr, la Rsu, la Fnsi, e tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Unità, assumeranno ogni iniziativa utile alla salvezza e al rilancio di una testata storica e irrinunciabile nel panorama pluralistico dell'informazione italiana.

Avvertiamo anche come un nostro dovere quello di informare i lettori. Ad essi rivolgiamo l'appello a non far venire meno in queste giornate decisive il sostegno e l'interesse per l'Unità, a cominciare dall'acquisto quotidiano del giornale. E ci auguriamo che davvero una nuova fase nella vita della testata possa aprirsi. È l'obiettivo per il quale ci siamo battuti con determinazione in questi due anni e mezzo, affrontando sacrifici che hanno permesso di abbattere drasticamente il costo del lavoro e di rendere possibile il risanamento e il rilancio.

Brianza, vigile stermina la famiglia Uccide la moglie e i figli, di 12 e 8 anni, poi si toglie la vita

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tragedia della follia nella Brianza Meratese. Un vigile urbano uccide la moglie e due figli, poi si toglie la vita. La strage è avvenuta a Verderio Superiore, in provincia di Lecco, da un paio di giorni, ma solo nella serata di ieri sono stati scoperti i cadaveri. Protagonista del folle gesto, Mario Montagna, 46 anni, mglio conosciuto come Tino, originario del Veneto, vigile urbano del paese brianzolo.

L'allarme è scattato poco dopo le 19,30, dopo una telefonata ai vigili del fuoco di Merate. A lanciarlo è stato Sergio Rosatto, il fratello di Rossella, la donna uccisa dal marito. Ieri l'uomo si è recato nell'appartamento dei congiunti, per sincerarsi che tutto andasse bene. I genitori, infatti, erano preoccupati dell'assenza di notizie dei nipotini durante il fine settimana. Raggiunta la casa, Rosatto ha sollevato una tapparella con l'aiuto dei vicini. Le luci erano accese e i cadaveri in vista. Immediatamente sono stati avvertiti i vigili del fuoco di Merate, sempre in provincia di Lecco, che insieme ai carabinieri sono entrati nell'appartamento della famiglia Montagna. I corpi senza vita del vigile, della moglie Rossella Tosatto, 43 anni, dei due figliolletti Deborah di 12 anni e Matteo di 8, erano in un lago di sangue.

Ma qualcuno in paese era già preoccupato da sabato. Mario, nonostante gli impegni presi da tempo, non si era recato al lavoro e Deborah e Matteo non si erano presentati al corso di karate. Assenze che avevano destato destato meraviglia, anche se nessuno poteva sospettare la tragedia.

Eppure una vicina ha detto che proprio quella mattina era stata svegliata perché dall'apparta-

mento di Montagna «provenivano degli strani rumori. Forse degli spari, tanto forti da far pareire l'allarme della casa». Ma dopo qualche minuto la sirena si è spenta e nessuno si è più preoccupato. Davanti alla palazzina teatro della tragedia, ieri sera si è riversato mezzo paese. 1300 anime, ai confini con le province di Bergamo e Milano.

Secondo le ultime notizie Mario Montagna, avrebbe ucciso moglie e figli sorprendendoli nel sonno. Dopo la strage ha rivolto l'arma contro di sé e si è suicidato. La ricostruzione completa della dinamica è stata fatta solo in tarda serata dagli inquirenti. E sui motivi del folle gesto è buio totale. Ma in paese amici e conoscenti del vigile urbano che ha sterminato l'intera famiglia, escludono un raptus di gelosia.

Montagna, prima di essere assunto al comando vigili di Verderio, lavorava con la stessa qualifica nel vicino comune di Calco, sempre nella provincia lecchese. La gente che ieri sera si è radunata davanti alla palazzina al civico 5 di via Monsignor Sala, ricorda il vigile urbano come una «persona degna e onestissima». E nessuna capacità di gelosia.

Secondo una testimone, vicina di casa di Montagna, il vigile urbano sarebbe uscito di casa sabato mattina, poco dopo che l'allarme è scattato. La donna dice di averlo visto armeggiare attorno alla sua auto posteggiata davanti all'abitazione. Conferme ufficiali non ce ne sono, ma stando a questa testimonianza, non si escluderebbe che Montagna fosse uscito di casa dopo aver ucciso i familiari. Poi, dopo un ripensamento, sarebbe tornato sui suoi passi e avrebbe deciso di farla finita. Sembra infatti che l'uomo si sia tolto la vita almeno un quarto d'ora dopo la strage.

IN PRIMO PIANO



La coppia a cui era stata affidata Martina, Renato e Raffaella, aspetta notizie della piccola

Silvi / Ansa

Il caso di Martina finisce al Csm Sotto accusa il blitz. E la Corte d'Appello anticipa i tempi

ROMA Sul caso di Martina interverrà anche il Csm, mentre la corte d'Appello ha anticipato al 5 luglio la sua decisione sul provvedimento che ha strappato con la forza la bambina ai suoi genitori affidatari Raffaella e Renato. Ma la battaglia legale non aiuterà in alcun modo la bambina a riconquistare un minimo di serenità. «Martina non è un pacchetto», ha commentato l'appello. Secondo lei la decisione della corte d'Appello di anticipare al 5 luglio l'udienza per decidere sulla sospensione del provvedimento, lasciando invece fissata per il 25 ottobre la decisione nel merito lascia di fatto tutto così come è. «Mi sembra una scelta - spiega la donna -, che implica una volontà di non cambiare le cose. E non è assurdo pensare che fino al 5 luglio la bambina possa restare con i nuovi genitori, poi possa tornare da noi per poi strapparcela di nuovo. No, questo

non lo accetteremo mai. Martina è una bambina, non un pacchetto». «I giudici - aggiunge Raffaella - continuano a ignorare che dietro tutta questa storia c'è una bambina. Per questo, ripeto, che non si può perdere tempo, è necessario decidere subito. Per un bambino un mese di tempo non è lo stesso che per un adulto. A questo punto siamo noi i primi a dire lasciamola in pace. Da parte dei giudici si continuano a pad. Ad aggiungere sbagli a sbagli. Prima di agire dovrebbero decidere definitivamente».

E proprio per valutare se da parte dei giudici vi sia stato un errore il caso finirà al Consiglio superiore della magistratura. Palazzo dei Marescialli aprirà, infatti, un fascicolo, su richiesta del laico del Verdi Eligio Resta. L'indagine dovrà accertare, ha spiegato Resta, «l'adeguatezza dell'esecuzione del provvedimento di rilascio del minore» disposto dal magistrato, cioè se era il caso di ricorrere al blitz di polizia, carabinieri e vigili del fuoco per portare via la bambina. Sotto la lente d'ingrandimento del Csm finiranno anche le dichiarazioni fatte alla stampa dal magistrato e sulla sua intenzione di lasciare l'incarico che ricopre. Un'intenzione che ieri la giudice del tribunale dei minori Francesca Ceroni ha ribadito. «Mi sento tranquilla di aver fatto il mio lavoro, sia sul piano della sostanza, sia su quello della forma. Benvenuto le verifiche - ha detto la giudice -. Nel mio provvedimento si autorizzava il servizio sociale a fare uso, se necessario, della forza pubblica, secondo una formula di rito. Noi, al tribunale dei minori, abbiamo solo avuto conferma che quel provvedimento era stato eseguito, senza alcuna specificazione sulle modalità».

«È importante che l'impegno - ha sostenuto Massimo Di Menna, della Uil - sia stato garantito ai massimi livelli. Ora bisogna trovare le risorse specifiche per passare dalle parole ai fatti».

Nelle due ore di incontro tra governo e sindacati confederali si è anche esaminato l'andamento delle riforme che interessano la scuola, in particolare quella dell'autonomia scolastica che dovrà partire dal prossimo 1° settembre. Il ministro De Mauro ha rassicurato i sindacati: predisporrà tutti gli atti necessari perché il percorso di riforme non subisca interruzioni.

Una volta ottenuta l'assicurazione di nuove risorse per valorizzare la figura docente che resta aperto il problema più scottante. Come ripartirle tra gli insegnanti? «È un tema che riguarda la contrattazione e non è materia sulla quale deve intervenire il governo»

IL CASO

Anche la mozzarella doc a rischio Saranno più facili le imitazioni

ROMA Un altro colpo alla tavola italiana. Sotto tiro ora tutti i tipi di mozzarella, dal fior di latte a quella di bufala. La mozzarella tradizionale, quella per intendere fatta con il latte fresco e secondo un procedimento riconosciuto e tutelato, potrebbe con il tempo essere soppiantata da formaggi che avranno lo stesso nome ma in quanto a preparazione e sapore saranno solo lontani parenti. Un decreto abolisce le analisi basate sulla fosforina che, a prodotto finito, riescono a risalire alla materia prima e a capire dunque se è stato utilizzato vero latte o solo polveri.

Un atto dovuto, fanno sapere al ministero delle Politiche agricole, perché i decreti del '94 che introducevano queste analisi non erano stati notificati alla Ue. «Ma io resto convinto dell'importanza dei controlli - rileva il ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecorella Scario - e chiederò all'Unione europea

di dare parere favorevole a tutte le procedure di verifica che siano migliorative, rispetto ai regolamenti comunitari. Il problema è già all'ordine del giorno dell'incontro che avrà lunedì prossimo con l'eurocommissario Fisher, responsabile del settore. Farò anche accertamenti interni per conoscere le responsabilità di queste mancate notifiche». Il problema mozzarella in ogni caso resta al di là dei controlli alla fufosina: in altri Paesi europei i formaggi possono essere prodotti anche con le polveri di latte e non esistono questi specifici controlli. «È l'ennesimo colpo alla produzione italiana di qualità», commenta Vito Amendolara, presidente della Coldiretti Campania. «Quello che ci preoccupa è soprattutto il rapporto con i consumatori che chiedono qualità. Sarà sempre più difficile poterci distinguere dalle grandi multinazionali che per abbattere i costi utilizzano altre materie prime».

Supervertice sulla scuola. Il governo: più soldi Impegno di palazzo Chigi. E gli «autonomi» bloccano per un giorno gli scrutini

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ieri l'emergenza scuola ha tenuto banco. Mentre gli insegnanti dei sindacati autonomi, dallo Snals a Gilda, ai Cobas, scioperavano con l'intenzione di rallentare le operazioni di scrutinio, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato con una qualificata delegazione di ministri (da Tullio Di Mauro responsabile della Pubblica Istruzione a Vincenzo Visco del Tesoro e Franco Bassanini della Funzione Pubblica) ha incontrato a Palazzo Chigi, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni, segretari generali di Cgil e Cisl e il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, accompagnati dai segretari nazionali della scuola di Cgil, Cisl e Uil.

Nelle circa due ore di colloquio, l'incontro è iniziato poco dopo le 18 per concludersi alle 20, si è par-

lato di istruzione e formazione e degli impegni del governo per dare forza al processo di riforma della scuola. I sindacati hanno espresso al presidente del Consiglio lo stato di malessere che vivono gli insegnanti e la preoccupazione per la tenuta del processo di riforma.

Ma Cofferati, D'Antoni e Focillo hanno avuto rassicurazioni. Le risorse aggiuntive per la scuola, e quindi anche per il riconoscimento della figura docente, ci saranno. Arriveranno con la prossima finanziaria il presidente del Consiglio si è impegnato a fare una verifica con i ministri del Tesoro e delle Finanze per quantificare l'entità di queste risorse aggiuntive (rispetto ai 1.260 miliardi già previsti) e l'impegno di spesa sarà pluriennale. Lo hanno reso noto i rappresentanti dei sindacati confederali della scuola, soddisfatti, al termine dell'incontro.

Per sapere quale sarà l'entità di queste risorse bisognerà aspettare le prossime settimane. I sindacati hanno presentato le loro cifre, ma palazzo Chigi ha preso tempo. Se ne parlerà in una riunione ad hoc prima del varo del Dpaf che sarà presentato entro il 29 giugno.

Una soluzione che ha soddisfatto i sindacati soprattutto per «l'alto livello» dell'incontro tenutosi a Palazzo Chigi che «rappresenta una garanzia politica» per l'attenzione che il governo ha dichiarato verso l'istruzione e la formazione. «Noi - ha detto Daniela Colturani (Cisl) - abbiamo rappresentato l'estremo disagio della Scuola e quindi l'importanza di dare un segnale di questo tipo». Ed Enrico Panini, della Cgil, ha chiarito che il confronto si chiuderà con un «atto specifico sulla scuola» e che ha prevalso la logica di un «piano pluriennale» che sarà inserito nel Documento di programmazione

economico-finanziaria. «È importante che l'impegno - ha sostenuto Massimo Di Menna, della Uil - sia stato garantito ai massimi livelli. Ora bisogna trovare le risorse specifiche per passare dalle parole ai fatti».

Nelle due ore di incontro tra governo e sindacati confederali si è anche esaminato l'andamento delle riforme che interessano la scuola, in particolare quella dell'autonomia scolastica che dovrà partire dal prossimo 1° settembre. Il ministro De Mauro ha rassicurato i sindacati: predisporrà tutti gli atti necessari perché il percorso di riforme non subisca interruzioni.

Una volta ottenuta l'assicurazione di nuove risorse per valorizzare la figura docente che resta aperto il problema più scottante. Come ripartirle tra gli insegnanti? «È un tema che riguarda la contrattazione e non è materia sulla quale deve intervenire il governo»

ha chiarito D'Ambrosio (Cisl) -. Se ne parlerà al tavolo negoziale che coinvolgerà anche altre organizzazioni sindacali. Se ne parlerà a settembre. Sarà una decisione che si prenderà passando attraverso un percorso democratico di consultazione che interesserà tutta la categoria». E su questo convergono anche i segretari scuola di Cgil e Uil.

Ma intanto i sindacati autonomi protestano. Ieri hanno scioperato quelli aderenti allo Snals e in modo concomitante a Gilda, Cobas e Unicobas che oggi continueranno la loro protesta. L'obiettivo è quello di rallentare le operazioni di scrutinio. Per gli organizzatori sono state molto alte le adesioni allo sciopero, in particolare nelle superiori. E il segretario dello Confal-Snals, Nino Gallotta, ha illustrato al presidente della regione Lazio, Francesco Storace, le ragioni della protesta dei docenti.

